

Ddl Antisemitismo, scontro finale la destra lo blinda, dem divisi

Schlein aveva chiesto di togliere la definizione dell'Ihra. La maggioranza tira dritto. Delrio: "Il no è un'occasione persa"

di **SERENA RIFORMATO**
ROMA

L'appello della segretaria Pd Elly Schlein è già stato rimandato al mittente: «Il testo resta com'è», dice il senatore di Forza Italia Maurizio Gasparri, che del disegno di legge sul contrasto all'antisemitismo è tra i primi firmatari. E così lascia intendere anche Nazario Pagano, presidente della commissione Affari costituzionali della Camera, dove i lavori sul provvedimento sono quasi conclusi: «Non ritengo che vi sia disponibilità a rivedere una decisione ampiamente discussa». Salvo cambiamenti last minute, non ci sarà dunque nessun correttivo alla definizione dell'Alleanza internazionale per la memoria dell'Olocausto (Ihra) che rende la norma indigesta alla maggioranza dem perché, spiega il deputato Arturo Scotto, «alimenta il rischio che le critiche alle politiche dello Stato di Israele vengano scambiate per forme di antisemitismo». E davanti al testo immutato, il voto sarà contrario. Così ha deciso il gruppo democratico, martedì, in quattro ore di confronto. Un esito ormai ineludibile. Seppure, ancora ieri mattina, nelle commissioni chiamate a dare solo un parere, il partito abbia scelto di astenersi in attesa della risposta del centrodestra.

Era l'ultimo tentativo che la lea-

LA POLEMICA

Il rabbino Di Segni sul Vaticano
"Non cita Israele, dialogo difficile"



A un passo dallo scontro tra il rabbino capo di Roma e il Vaticano. Al centro della critica di Riccardo Di Segni il recente documento "Un cammino di speranza" sul dialogo interreligioso. Dialogo tra cristiani ed ebrei, sottolinea Di Segni, che si fa difficile se "manca la volontà di comprensione dell'identità dell'altro". Emerge "la difficoltà di misurarsi con la complessità della realtà ebraica, che nella nota è fede, identità religiosa" ma "gli ebrei sono anche nazione, storia" e "fa impressione" la mancata citazione di Israele che "non significa ancora Stato di Israele". Di Segni aggiunge che "oggi un Gesù palestinese suona strano". Un'altra criticità della nota, afferma il rabbino capo, è l'affermazione che "Cristo è l'unico redentore". "Questo è un vecchio tema di discussione interna al cristianesimo e collegato al dialogo, che poteva essere risolto teologicamente in modo diverso", sostiene.



Qualche giorno fa il presidio a Montecitorio contro il ddl antisemitismo

BOL090926-8.JPG/FRANCESCA BOLLA / AGF/AGF

der dem doveva alla minoranza interna, che preferirebbe almeno l'astensione, in continuità con la scelta fatta dai colleghi senatori a marzo. Dopo il confronto fiume tra Camera e Senato c'è stato un giro di telefonate tra i parlamentari della riserva indiana riformista. Il sentimento prevalente è l'"amarezza". «È una sconfitta per il Parlamento non riuscire ad approvare un testo condiviso, come avrebbe voluto Liliana Segre», dice esplicitamente Lia Quartapelle, tra i pochi che nell'assemblea dei deputati si sono opposti al cambio di linea: «Votare no è un errore». Del resto, il disegno di legge ora all'esame della Camera è sovrapponibile a quello presentato al Senato da Graziano Delrio, che in-

fatti aveva votato sì a marzo e oggi commenta: «Dispiace, è un'occasione persa. Non c'è nessuna ragione di merito che io ritenga fondata». Rincarica il collega Walter Verini, tra i cinque favorevoli di Palazzo Madama: «Se fosse stata una legge che impedisse il dissenso, non l'avrei votata».

Alla Camera, solo Piero Fassino ha già fatto sapere che darà il semaforo verde al ddl. Oltre a lui, i riformisti sono quattro, propensi all'astensione: Lorenzo Guerini, Virginio Merola, Nicola Carè e Quartapelle. L'ex ministro della Difesa centellina le critiche in pubblico, ma ieri mattina a Montecitorio ha avuto un lungo colloquio con la segretaria. Tra i dubbiosi - oltre a Paolo Ciani, indeciso - ci sono anche i bonacciniani

(ora in maggioranza) che nella riunione non hanno preso parola, ma non sono meno perplessi di chi ha fatto sentire il proprio dissenso.

A taccuini chiusi, la preoccupazione è che la svolta verso il no sia uno dei primi effetti nocivi della competizione con il M5S in ottica primarie: «Si cerca di ammiccare a un elettorato che, se apprezza i toni eccessivi di Francesca Albanese, di certo non voterà il Pd», è una delle valutazioni. La bocciatura più dura, però, arriva da Sinistra per Israele di Emanuele Fiano, ex deputato dem: «Sconcerta l'orientamento del Pd per il no al ddl antisemitismo. Sarebbe un voltafaccia incomprensibile, una ferita insanabile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL RETROSCENA

di **GIOVANNA VITALE**
ROMA

Incognita primarie e scelta dei candidati il Pd va in direzione

Non si può più stare fermi, continuare a rinviare il chiarimento, da tanti invocato, per paura di affrontare il malcontento ormai trasversale che attraversa il Pd. Sempre più insofferente nei confronti della segretaria e del suo cerchietto magico di stanza al Nazareno, a cui si contesta di coinvolgere troppo poco il resto del partito, tenuto praticamente all'oscuro di tutto. Delle scelte giuste, ma anche - e soprattutto - di quelle sbagliate. Un moto tettonico che, complici gli obblighi statuari, Elly Schlein ha capito di non poter ignorare.

Perciò ha rotto gli indugi: a inizio ottobre, in una data compresa tra il primo e il 7, verrà convocata la Direzione per discutere del percorso che separa le politiche da quest'ultimo scorcio di legislatura. A fine mese, o al più tardi entro la prima decade di novembre, si terrà l'assemblea nazionale per modificare le regole

interne: ritocco necessario innanzitutto per prorogarle il mandato da segretaria oltre i quattro anni previsti (che scadrebbero a marzo) e poi, si spera - anche se si annuncia battaglia - per varare la cosiddetta norma anti-Gori, pensata cioè per escludere da un'eventuale corsa alle primarie di coalizione altri candidati del Pd. Ai gazebo, all'infuori di lei, non ci dovrà essere nessun altro.

Tutt'altro che due appuntamenti di routine, com'è stato in passato, ma il primo vero test di tenuta del Partito democratico da qui alle elezioni. Durante il dibattito che in entrambi i casi seguirà la relazione di Schlein, si cercherà di sciogliere tutti i quesiti rimasti ancora senza risposta. Sul programma, a partire da politica estera e nodo Ucraina su cui il M5S sembra irremovibile. Il perimetro dell'alleanza e come costruirla. Il metodo per individuare la leadership che si intende propor-

re ai partner del campo largo. Senza trascurare il punto che pare stare più a cuore ai parlamentari, uscenti e aspiranti: cosa accadrà se la segretaria del Pd dovesse diventare la candidata premier dello schieramento progressista? Chi gestirà le liste del partito mentre lei sarà impegnata a fare campagna elettorale in giro per l'Italia? Al Nazareno verrà insediato un comitato ristretto? E come verrà selezionato? Domande non banali: una volta chiuso, infatti, l'elenco dei candidati per Camera e Senato deve essere approvato dall'organismo dirigente con una maggioranza dei due terzi. Anche volendo forzare, le correnti che sostengono Schlein da sole non bastano a centrare il quorum.

Ecco perché il passaggio di ottobre, in attesa che si riunisca il tavolo della coalizione, è a dir poco delicato. Per mesi la segretaria e i suoi fedelissimi hanno tenuto insieme i



Comizio di chiusura di Elly Schlein, segretaria del Partito democratico, alla Festa Nazionale dell'Unità

ROBERTO BRANCOLINI/ROBERTO BRANCOLINI/PA

La segretaria pronta a convocare i vertici del partito i primi di ottobre. In agenda anche le regole per prorogare il mandato della leader

pezzi, rimandando il momento delle scelte. Ora però il calendario presenta il conto. Direzione e assemblea - che potrebbe svolgersi il 24 ottobre (per far saltare la convention di Montepulciano, che Schlein non gradisce) o più probabilmente l'8 novembre - servono proprio a questo: a fissare alcuni paletti dentro e la linea del Pd fuori, quella da portare al confronto con gli alleati.

Semplice a dirsi, meno che a farsi. Alla vigilia, la tensione si taglia a fette. Specie sulle primarie, su cui tutti si aspettano dalla segretaria parole chiare. Dovrà dichiarare qual è la sua vera intenzione. Se ritiene compatibile la corsa per la guida della coalizione (e poi del governo, a costo di perderle entrambe) con la sua blindatura al Nazareno. Finora le due partite sono rimaste separate. Fra un mese o poco più rischiano di diventare una sola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA